

Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'amministrazione Bush è a corto di argomenti per forzare la mano agli alleati e far votare al Consiglio di Sicurezza dell'Onu un ultimatum nei confronti di Saddam Hussein. «Una nuova risoluzione non mi sembra in questo momento il problema principale», ha fatto sapere Hans Blix, il capo degli ispettori delle Nazioni Unite, che ieri a Vienna ha iniziato le trattative con una delegazione irachena per il ritorno dei suoi uomini a Baghdad. «Lo scopo di questi colloqui è di definire tutti i particolari logistici e avere garanzia che una volta riprese le ispezioni, non avremo intralci di sorta. Ci aspettiamo piena collaborazione e accesso illimitato». La riunione si svolge a porte chiuse, ma fonti ufficiali hanno definito il clima «positivo» e indicato che si sono fatti passi avanti sin dalle prime ore di discussione. Blix riferirà sull'esito dei negoziati direttamente al Consiglio di Sicurezza giovedì prossimo.

La bozza di risoluzione stilata da Stati Uniti e Gran Bretagna ha incontrato invece la determinata opposizione di Francia e Russia, gli altri due paesi che insieme alla Cina dispongono del potere di veto in Consiglio di Sicurezza. Giudicano inopportuna la durezza dei toni e soprattutto la previsione di immediate contromisure militari nel caso Saddam Hussein non rispetti tutte le richieste delle Nazioni Unite. Mosca ha quindi criticato con una nota i bombardamenti anglo-americani sull'Iraq nel fine settimana, definendoli «un atto che aggrava una situazione già problematica e rende più difficile raggiungere una soluzione politica - diplomatica». Il Dipartimento alla Difesa Usa ha replicato ieri mostrando un video che indi-

Dall'Austria il capo degli ispettori: «Ci aspettiamo un accesso illimitato ai siti iracheni»

”

## Compromesso sulla Corte penale

La Ue apre agli Usa sulla giustizia internazionale. «Ma nessuna impunità»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Accordi con gli Usa? Perché no. Ma nel rispetto di un pacchetto di principi essenziali, di «linee rosse» che, in ogni caso, non garantiranno alcuna impunità totale. E questi eventuali accordi bilaterali tra i governi dell'Unione che li vorranno concludere e gli Usa, non dovranno intaccare i principi contenuti nello Statuto di Roma sui quali si fonda la Corte penale internazionale sui crimini di guerra e il genocidio. Dopo settimane di trattative con gli Usa, i ministri degli esteri europei hanno approvato una posizione politica che, non senza qualche ambiguità, concede di fatto il via libera alla riscrittura di accordi già esistenti condizionandoli, appunto, a delle nuove «linee guida». Ecco i punti più importanti del compromesso: 1) gli accordi già esistenti tra gli Usa e i paesi europei, come per esempio quelli sulla presenza delle forze militari, devono essere tenuti presenti; 2) gli accordi bilaterali, così come proposti dagli Usa, sono contrari e incompatibili con gli obblighi che derivano dall'accettazione, già avvenuta, dello Statuto; 3) gli accordi bilaterali devono prevedere dei dispositivi che non consentano ai responsabili di crimi-

“ Distanti le posizioni tra Washington e Parigi. Mosca protesta per i raid su Bassora, gli Usa mostrano un video e accusano la contraerea di Baghdad



Il rais fa sapere che è disposto a rispettare una nuova risoluzione che non contenga clausole vessatorie. Blix riferirà giovedì al Consiglio di Sicurezza”

# Iraq, sugli ispettori passo avanti di Saddam

Spiragli negli incontri di Vienna. Difficile trattativa sulla risoluzione al Palazzo di Vetro

cherebbe che ad aprire il fuoco per prima sia stata la contraerea irachena.

Nuovi segnali distensivi sono giunti intanto da Baghdad, che si è detta disposta a rispettare una nuova

risoluzione dell'Onu che non contenga clausole vessatorie e ha anticipato la possibilità che il suo parlamento approvi in tempi brevi una legge per mettere al bando ogni tipo di armi per la distruzione di massa. Un'aper-

tura che fa guadagnare terreno alla proposta di Parigi, favorevole ad approvare una prima risoluzione che imponga il disarmo a Saddam Hussein e, solo in caso di mancato adempimento, una seconda risoluzione

che autorizzi l'uso della forza.

L'iniziativa diplomatica della Casa Bianca al Palazzo di Vetro è giunta in una fase di stallo e sembra improbabile che la situazione possa mutare prima che Blix riferisca in Consiglio

di Sicurezza sull'esito delle trattative con gli iracheni. La situazione ha avuto immediate conseguenze sul fronte politico interno, dove il presidente Bush incontra sempre maggiori difficoltà ad avere un ampio mandato dal

Congresso per lanciare una campagna militare nel Golfo. «Il governo deve spiegarci chiaramente cosa intende fare - ha domandato polemico il deputato democratico Jim McDermott - Vuole disarmare Saddam Hussein o rovesciare il regime? Perché se l'obiettivo è il disarmo, allora bisogna lasciare che gli ispettori abbiano tempo di lavorare, aspettare di leggere la loro relazione. Non dovrebbero correre più di due mesi di tempo, e mi pare che sia un'attesa ragionevole. Questa amministrazione continua a fare pressioni per poter agire prima ancora che le ispezioni siano iniziate, e questo non è giusto. La guerra non può essere l'unico mezzo con cui affrontare i problemi».

La Casa Bianca non può dichiarare apertamente che il suo obiettivo è quello di spazzare via Saddam Hussein, questo pro-

posito sarebbe in contrasto con lo statuto delle Nazioni Unite, che garantisce la sovranità territoriale di ogni paese membro. L'escamotage tentato dall'amministrazione Usa è più o meno il seguente: noi vogliamo garanzie sul disarmo dal regime iracheno, ma poiché è inaffidabile, lo dobbiamo rovesciare. La determinazione alla guerra di George W. Bush ha trovato ieri sostegno nelle dichiarazioni del suo predecessore e genitore. «Forse vi stupirete, ma sono totalmente d'accordo con le scelte di politica estera fatte da mio figlio», ha detto Bush padre da Helsinki, dove si trova in visita privata. E ha cercato di cancellare l'impressione che la nuova guerra del Golfo sia una faccenda di famiglia, un conto in sospeso da regolare da una generazione all'altra: «Nel 1990 la nostra missione era quella di liberare il Kuwait e l'abbiamo portata a termine. Non avevamo nessuna intenzione di uccidere Saddam». George W. ha deciso tutto da solo.

Un giovane protesta sotto la residenza del vice presidente americano Dick Cheney

### Washington

## Oltre duemila pacifisti protestano davanti alla casa di Dick Cheney

**WASHINGTON** Alcune centinaia di persone hanno manifestato ieri a Washington di fronte alla residenza del vicepresidente degli Stati Uniti, Dick Cheney, -uno dei massimi fautori dell'attacco preventivo contro l'Iraq- per dire no a una guerra contro Saddam. La «marcia per la pace» era l'ultimo dei cortei e «sit-in», previsti negli ultimi tre giorni nella capitale americana, mentre si stavano concludendo le riunioni annuali delle istituzioni finanziarie internazionali. Il corteo dei manifestanti, che ha raggiunto la punta massima di 2.500 persone secondo quanto hanno riferito testimoni, è stato meno numeroso di quella di sabato, ma ugualmente colorato e pacifico. Prima di giungere di fronte alla residenza di Cheney, la marcia contro la guerra all'Iraq ha fatto tappa davanti a varie ambasciate, fra cui quelle di Gran Bretagna, Giappone e Turchia, lungo l'elegante e verde Massachusetts Avenue. La polizia non ha se-

gnalato né incidenti di rilievo, né arresti. Fra gli striscioni, ve n'erano alcuni che dicevano: «Sganciate Bush, non le bombe» e «No sangue in cambio di petrolio». Passando davanti alla moschea di Washington, il corteo è stato salutato con gesti di pace dalla gente che vi si trovava.

Durante le manifestazioni di sabato scorso, il bilancio della polizia era stato di soli quattro giovani arrestati, per presunto possesso di ordigni esplosivi, contro i 659 della giornata di venerdì. I quattro arrestati sabato compariranno lunedì prossimo davanti al magistrato, per essere incriminati, una volta che sarà stata chiarita la natura degli ordigni in loro possesso. Mentre i tanti manifestanti sfilavano per le strade della capitale statunitense, il governatore della Banca Centrale dell'Iraq, Issam Rashid Hwaish, è stato l'unico invitato a parlare all'assemblea dei governatori contro l'eventualità di una guerra contro il suo paese.



### Troppe critiche da Al Jazeera: Riyad polemica col Qatar

**RIYAD** È crisi diplomatica tra Arabia Saudita e Qatar. A provocarla è Al Jazeera con le sue critiche a Riyad. L'Arabia Saudita ha infatti richiamato per consultazioni il suo ambasciatore a Doha, capitale del Qatar, e anche se non è stata fornita una motivazione ufficiale, la decisione appare legata al malumore per l'eccessiva disinvoltura dell'emittente satellitare in lingua araba che ha sede nel paese. Negli ultimi mesi, Al Jazeera è stata ripetutamente severa nei confronti della famiglia reale saudita. In particolare, in un dibattito trasmesso in diretta ad agosto era stata attaccata l'iniziativa di pace del principe ereditario Abdullah e la linea saudita sul conflitto mediorientale, accusata di tradire la causa palestinese. Ma è da tutta l'area del Golfo che giungono ripetuti appelli al Qatar, il cui governo sostiene l'emittente satellitare pur non avendone formalmente il controllo, perché induca a maggior prudenza i giornalisti della «Cnn arabica». Entrambi i paesi ha minimizzato la polemica.

**WASHINGTON** La salute ridiventa un lusso, nell'America di George W. Bush. Per la prima volta in tre anni, il numero dei cittadini privi di assicurazione sanitaria è tornato in aumento e ha superato i 41 milioni. Il 14,6 per cento della popolazione, cioè quasi una persona ogni sei, può soltanto sperare di non ammalarsi, perché difficilmente potrebbe permettersi il costo proibitivo di un ricovero in ospedale. I dati pubblicati ieri dal Census, l'ufficio americano di statistica, si riferiscono al 2001. Nel 2002, con la crisi economica, probabilmente la situazione è ancora peggiorata. «Il rapporto del Census è un grido di allarme per il presidente e il Congresso», ha dichiarato il senatore Ted Kennedy, presidente della commissione per la Sanità.

Nel 2000, la percentuale degli americani privi di assistenza sanitaria era già tra le più alte nei paesi industrializzati: 39,8 milioni di persone, pari al 14,2 per cento. Secon-

Secondo l'istituto di statistica negli ultimi tre anni è aumentata al 14,6% la percentuale dei cittadini che non può permettersi di pagare l'assicurazione

## Effetto Bush, un americano su sei senza assistenza sanitaria

do gli esperti che hanno interpretato le statistiche, l'aumento è dovuto alla crisi economica: molte decine di migliaia di americani hanno perso il lavoro e con esso l'assicurazione contro le malattie. Molte aziende sono entrate in crisi e hanno scaricato sui lavoratori i costi della previdenza sociale, che negli Stati Uniti non è un obbligo per i datori di lavoro. Inoltre, il prezzo dell'assicurazione privata è aumentato tanto da diventare insostenibile per le famiglie.

La situazione è ormai così drammatica che nemmeno i ricchi possono considerarsi al riparo. Il 23% delle famiglie con un reddi-

to lordo inferiore ai 25 mila dollari l'anno non ha alcuna forma di assicurazione. Tra coloro che denunciano al fisco guadagni lordi superiori ai 75 mila dollari l'anno, rinunciano all'assicurazione 6,6 milioni di persone, circa l'8%.

Il rischio è grande, perché una malattia grave può rovinare una famiglia. Una semplice visita in America costa almeno 100 dollari per un medico generico e 150 per uno specialista. Per le più comuni analisi del sangue la spesa è di almeno 500 dollari. Per un esame clinico mediamente complesso bisogna sborsare almeno 1500 dollari.

Un parto, che comporta una degenza di tre giorni in ospedale, è accompagnato da una fattura di almeno 10 mila dollari. Per gli interventi chirurgici più semplici occorrono almeno 50 mila dollari. Operazioni più complesse richiedono centinaia di migliaia di dollari. D'altra parte, l'assicurazione sanitaria è un privilegio che non tutti si possono permettere. Per un coppia di coniugi intorno ai 50 anni il costo medio della polizza è di mille dollari al mese. Per questa cifra le assicurazioni accettano come cliente soltanto chi è sano come un pesce. Una malattia cronica, anche non grave, classifica automa-

ticamente il paziente nella categoria ad alto rischio, alla quale vengono richieste somme astronomiche.

Il sistema sanitario federale prevede una rudimentale forma di copertura per gli anziani, che però devono pagare di tasca loro tutte le medicine, e per i poveri, che hanno diritto alle sole cure di emergenza. Il prezzo dei farmaci in media è doppio rispetto all'Europa, e se un pensionato si ammala rischia di saltare i pasti per pagare le medicine. Chi è al di sotto del livello di povertà (15 mila dollari l'anno per una famiglia di quattro persone) paradossalmente è favorito ri-

spetto a chi guadagna un poco di più, ma deve fare a meno dell'assistenza sanitaria gratuita per i poveri.

Nel 1992, Bill Clinton divenne presidente degli Stati Uniti con un impegno preciso: una assicurazione sanitaria per tutti gli americani. Affidata a un gruppo di intellettuali coordinato dalla first lady Hillary Clinton, la riforma venne presentata al Congresso in modo talmente velleitario e pasticciato da essere immediatamente e definitivamente bocciata, anche se il partito di governo aveva la maggioranza assoluta alla camera come al senato. Dopo di allora sono stati

fatti tentativi molto più timidi, e tutti sono falliti. Il presidente George Bush aveva promesso di ottenere dal Congresso le medicine gratis per gli anziani, e di rendere almeno una parte delle spese sanitarie deducibile dalla dichiarazione dei redditi. La proposta non è mai stata messa ai voti. È stata bocciata in commissione. Con l'economia in crisi e il bilancio federale in passivo, ogni speranza di riforma è svanita. Bush ha tagliato le tasse nella convinzione che l'economia continuasse a crescere come negli anni 90. Ora ha le casse vuote e deve fare fronte a un enorme aumento delle spese per la difesa. Il risultato è che l'11,7% di tutti i bambini americani, e il 21,3 per cento dei bambini poveri, non ha alcuna forma di assistenza sanitaria. In molti ospedali americani, la prima cosa che viene chiesta a un paziente non è una descrizione dei sintomi. È il numero della carta di credito.

b.m.